

**"Settimana della Legalità" - Istituto di Istruz. Superiore A. Pacinotti  
(Mestre, 22 maggio 2026)  
Intervento del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia**

Saluto le autorità, i docenti, gli studenti e ringrazio dell'invito all'appuntamento finale di questa "Settimana della Legalità" che ha proposto diversi incontri e momenti di approfondimento.

Avete approfondito la figura di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, magistrati che con la loro vita hanno detto come la legalità e le regole non ci limitano ma rendono più umana la società.

Nel contesto della "Settimana della Legalità" desidero riflettere con voi sull'importanza dell'**educarsi alla realtà**, sia nella vita concreta sia nei contesti virtuali.

Bisogna superare un modo di relazionarsi autoreferenziale che non sa interagire rispettando gli altri e in cui i fatti oggettivi contano meno delle interpretazioni, delle nostre emozioni. Occorre riappropriarsi del contatto autentico col mondo per riconoscerlo e abitarlo come persone responsabili.

**Il principio "La legge è uguale per tutti" rappresenta un pilastro della democrazia.** L'art. 3 della Costituzione italiana sancisce il principio fondamentale di uguaglianza e pari dignità sociale: uguaglianza formale (davanti alla legge - primo comma) e uguaglianza sostanziale (con l'impegno dello Stato a rimuovere gli ostacoli economici e sociali - secondo comma).

Eppure, spesso, sentiamo ripetere che *"non esistono fatti, ma solo interpretazioni"*. Se questa massima, che ha una matrice filosofica precisa (Nietzsche), viene *tout court* applicata alla sfera sociale, allora si giustifica l'idea che la propria opinione vale quanto la norma oggettiva e condivisa e che il proprio agire è sempre interpretabile e, quindi, giustificabile.

Paolo Borsellino affermava che la lotta alla mafia è, anzitutto culturale e morale. E la legge àncora a fatti oggettivi e universali, garantendo che i diritti anche dei più deboli siano tutelati, al di là di chi interpreta o gestisce il potere politico, economico, finanziario o mediatico.

**Il valore dell'esempio:** Giovanni Falcone sosteneva che gli uomini passano, ma le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini. Ciò significa che la cultura della legalità richiede momenti e gesti comuni, forme simboliche, pratiche condivise, narrazioni autentiche capaci di motivare e costruire. L'*ethos* ha sempre un *logos* che lo illumina ed ha bisogno di un contesto socio-culturale che plasma i soggetti attraverso gli stili di vita; ecco la cultura della legalità che è veramente tale quando fonda la legalità sulla giustizia.

Falcone e Borsellino non sono solo due testimoni tragici, ma veri modelli di cittadinanza responsabile. La loro eredità ci mostra che lo Stato non è un'entità astratta o virtuale, tantomeno il prodotto della rete, ma è plasmato da scelte concrete di persone che scelgono il bene comune.

**La rete è un'opportunità che può essere abitata bene o male;** oggi l'educazione alla legalità, anche in questo ambito, è la sfida pedagogica per eccellenza. Sappiamo governare i social e gli smartphone o sono loro a governarci?

Oggi, oltre che nella vita reale, proprio su questi strumenti (e voi ne avete fatto motivo di riflessione) si innestano le forme più perfide e sofisticate di bullismo e cyberbullismo, ossia quegli atti aggressivi, intimidatori o denigratori perpetrati tramite social network, chat, email, smartphone. E ciò avviene spesso nell'anonimato e con una grande rapidità di diffusione.

Le tecnologie permettono al bullo (che non è mai solo) di raggiungere la vittima in qualsiasi momento e dovunque, eliminando "rifugi sicuri" (come le mura domestiche). Foto e video, una volta pubblicati, diventano virali e difficili da eliminare; l'umiliazione così si amplia in modo infinito. Poi il bullo

non vede neanche la reazione della vittima; manca l'empatia e, quindi, l'umanità.

La rete, i social, gli smartphone, oggi, sono indispensabili ma devono essere "abitati" da **persone educate a "stare" nella realtà del mondo reale e virtuale**, sapendo usare questi strumenti da persone responsabili e da cittadini degni di tale nome; altrimenti ci proiettano in un mondo solo virtuale ove non ha posto la responsabilità e tutto è negoziabile. E tutto diventa "una ragazzata"!

Ma non è così: i nostri atti ci seguono e ci inseguono e recano conseguenze per noi e gli altri. E non tutto può essere negoziato o mercanteggiato. Gli algoritmi creano vere "camere di risonanza" in cui le regole della convivenza civile e il rispetto dell'altro possono facilmente venir meno, evaporare.

Vivere la legalità, oggi, nell'epoca della tecnoscienza e dell'IA, significa educarci alla realtà - anche a quella virtuale - affinché non prescindiamo mai dal contatto umano e riscopra il valore umano dell'empatia che, sui social, spesso viene meno e si smarrisce. L'empatia è la capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente l'altro (cfr. Vocabolario Treccani) ed è ciò che serve nella vita, più della pura intelligenza o di una articolata ma indifferente cultura.

Conoscere e rispettare le regole nella vita reale e nel mondo virtuale è il primo passo per essere cittadini responsabili.

**In conclusione: è importante orientarsi nella complessità, saper abitare la realtà reale e virtuale.** Ritorniamo da dove eravamo partiti: l'esigenza di essere ancorati alla realtà e di non lasciarsi catturare dalla trappola dell'indifferenza, del relativismo e della post-verità (secondo cui la verità non esiste e allora non si dà più una realtà oggettiva, ma un insieme "fluidico" di narrazioni).

Alcuni punti fermi possono aiutarci:

- **si dà una verità oggettiva:** i fatti non contano meno delle nostre emozioni o delle interpretazioni di parte;
- **quali "narrazioni":** facciamo molta attenzione al linguaggio nei media (social network, televisione) perché talora, se non spesso, manipola e non educa al ragionamento;
- **la reazione** al disincanto e alle promesse disattese lascia in noi, infine, un vuoto che spesso è colmato da messaggi semplicistici, immediati e di facile presa, polarizzanti e divisivi.

Pensiamo a ciò che accade sui social network. Una notizia falsa (*fake news*), magari costruita con un titolo forte o un video decontestualizzato, riesce a diffondersi più velocemente di una notizia vera e verificata. Perché? Perché fa leva sulla rabbia, sulla paura o sull'emotività.

In molti casi si condivide in rete del materiale senza aver controllato le fonti, senza chiedersi se ciò che leggo e diffondo corrisponde ai fatti. Ed è qui che si vede **la differenza tra lo spettatore sprovveduto e i soggetti responsabili, i cittadini consapevoli**. Avere un **pensiero critico** significa anche sapersi fermare, verificare, confrontare le fonti e capire quando qualcuno ci informa e quando invece tenta di manipolare le nostre emozioni, il nostro consenso. Molti drammi iniziano qui e così.

La comunicazione in tempo reale richiede pacatezza e il saper prendere il tempo necessario per interagire se non vogliamo rimare catturati da un sistema più grande di noi.

L'educazione alla legalità - la sfida educativa, più in generale - consiste nell'attrezzarci ad **orientarsi nella complessità e ad "abitare la realtà" pensando con la propria testa**, favorendo un **pensiero critico capace di distinguere i fatti dalle opinioni e le fake news da ciò che è vero**, promuovendo una **responsabilità e consapevolezza civica fondata sul rispetto delle regole e sulla democrazia**.